

16

Fia che ti tragga degli altari al piede

Il tuo dolor, prega per me, che sono

Più di te sventurata. (*per partire*)

Gual. (*appressandosi con violenza*) Odimi..arresta

Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss'io?... chi sei? che vuoi?

Gual. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola...

Imog. „ Oh! chi sei tu? favella...

„ Rispondi per pietà...

Gual. „ Può la sventura

„ Mutar di travagliato esule il volto

„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante

Nel di cui seno è impresso (*si scopre*)

Imog. Giusto Cielo!...

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

(*si abbandona tremante nelle sue braccia,
indi se ne allontana sbigottita*)

17

Mi ascolta

Imog.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor...

Gual. Empia!... così tradirmi!

Imog. Periva il genitor.

a 2

Gual. Pietosa al padre! e meco

Eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffrìa tormenti,

L'onde sfidava, i venti;

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De' mali miei l'orror.

Imog. Ah! tu d'un padre antico,

Tu non tremasti accanto

col figlio

grand'aterrita)

2

Il Pirata
di

Università di Bologna
Vincenzo Bellini

IL PIRATA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

NELL' I. E R. TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI RINNOVATI

NELL' ESTATE

DELL' ANNO 1833.



SIENA

TIPOGRAFIA DI GUIDO MUCCI

131
273
404

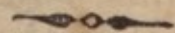
131
273
404

70
57
70
50
50

291
33.18.4
330.13.4

Biblioteca della Università di Bologna

AVVERTIMENTO



Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro

tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò

Sig. Federico Crespi

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Sig. Alessandrina Duprez

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo dei Pirati Aragonesi

Sig. Luigi Duprez

ITULBO, Compagno di Gualtiero

Sig. Filippo Zappucci

GOFFREDO, Tutore un tempo di Gualtiero, ora solitario

Sig. Domenico Raffaelli

ADELE, Damigella di Imogene

Sig. Teresa Zappucci

Supplimento alla *Sig. Alessandrina Duprez*

Sig. Teresa Zappucci suddetta

CORI E COMPARSE

PESCATORI -- PESCATRICI -- PIRATI -- CAVALIERI

DAME E DAMIGELLE

La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L'azione è del 13.^o Secolo.

-- I versi virgolati non si dicono --

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI.

ORCHESTRA

Maestro dei Cori e Direttore dell' Opera

SIG. RINALDO TICCI.

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

SIG. GAETANO BRUSCAGLI.

Supplim. al Primo Violino *Sig. Raffaello Savini.*

Primo Violino dei secondi *Sig. Niccolò Testi.*

Primo Violoncello *Sig. Gio. Ritterfels.*

Primi Contrabassi (*Sig. Ticci suddetto.*
(*Sig. Francesco Pains.*

Prima Viola *Sig. Antonio Zecchini.*

Primo Oboè *Sig. Luigi Maggiorelli.*

Primo Clarinetto *Sig. Giuseppe Paradisi.*

Primo Flauto, e Ottavino *Sig. Luigi Petessi.*

Primo Corno *Sig. Antonio Mariottini.*

Primo Fagotto *Sig. Francesco Belloni.*

Prima Tromba *Sig. Pietro Rosi.*

Primo Trombone *Sig. Gio. Guerrini.*

Suggeritore *Sig. Giovacchino Arrighi.*

Copista della Musica *Sig. Giuseppe Zecchini.*

Pittore, e Inventore delle Scene *Sig. Gio. Gianni*

Macchinista *Sig. Giovanni Notari.*

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresario

Sig. Alessandro Lanari.

Inventato e diretto dal *Sig. Vincenzo Batistini*
di Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Romitorio, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il *Solitario* gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Coro **C**iel! qual procella orribile.
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

1. *Parte del Coro* Urta la nave... (*dagli scogli*)

2. Ahi! miseri!

1. Pere ciascun ..

Tutti Che orror!

Sol. Pregiam, preghiamo amici.

Tutti Lassi! Pregiam per lor.

Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,

Deh! non abbandonar

Quegli infelici.

1. Lo schifo su presto -- Compagni da bravi

2. Lo schifo! oh Cielo -- Speranza v'è ancor.

Tutti Lo schifo, lo schifo. -- Coraggio! costanza!

Al vento resiste... s'inoltra si avanza...

Evita gli scogli... contrasta coll'onde...

Si appressa alle sponde .. più rischio non v'ha.

Coro e Sol. Al Nume clemente -- sien grazie rendute
Di loro salute -- di tanta bontà.

Tutti Notizia del caso -- si rechi a Caldora

Accorra al riparo -- la nobil Signora.

Ospizio, conforto -- nel proprio Castello

Ai lassi stranieri -- cortese darà.

Un giorno felice -- estima sol quello

Che puote dar prova -- di nuova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori, Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interesse.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci;

Frenati per pietà.. Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,

Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo! (*si riconoscono*)

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?..

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo..
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor vive ed esulta
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma di... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?...

Gual. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell'immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste
Di virtude consiglier.
„ Piango allora in mezzo all'ira,
„ Pace ai vinti allor concedo,
„ E onorato ancor mi credo
„ Capitano e cavalier...
„ Se Imogene non m'inspira,
„ Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gual. Nulla io spero... Ed amo e peno.
Ma l'orror de' miei pensieri
Questo amor disgiunge almeno,
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall'amor.

S C E N A III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose sue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa? ... rispondi

Sol. Deh! nol chiedere

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itul. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gual. Ne poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lacrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Sol. e Itul. (Deh! taci incauto, e frenati;

(Non dar di te sospetto:

(Mill'occhi in te s'affissano,

(Ti svela il tuo furor.

Coro in (Dove sì cupi gemiti?

disparte (Perchè sì tristo aspetto?

(Quella che tanto l'agita,

(È smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero
nella sua abitazione. Indi ri-
torna ad Itulbo*).

S C E N A IV.

Solitario, Itulbo e Pirati.

Sol. „ Alla pietosa donna

„ Itene incontro voi. (*Partono i Pescatori*)

Itul. „ (*ritorna; il Solitario lo prende in disparte*)

Sol. „ Grave periglio

„ Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

„ Per legge antica aver dovete albergo

„ Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

„ È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. „ Tutte dell' odio antico

„ Mi son palesi assai

„ Le rie cagioni

Sol. „ Ah! la più ria non sai.

„ Estinto il Re Manfredi,

„ E Carlo vincitor, fuggia proscritto

„ L'infelice Gualtier lasciando in preda

„ Al fiero Ernesto all' Angioine squadre

„ La cara amante e dell' amante il padre.

Itul. „ Ah! delle sue sventure

„ Fu questa la peggior.

Sol. „ Restò Imogene

„ D' ogni soccorso priva, e all' ire esposta

„ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

„ Era posta in Gualtier, e ai patrii lidi

„ Ella fidava di vederlo un giorno.

„ Ma corse fama intorno

„ Che gloria, onor, dover posti in non cale

„ Condottier di Pirati Aragonesi

„ Era fatto Gualtier... Deserta allora,

„ Perduta ogni speranza...

Itul. „ Prosegui...

Sol. „ Ah! la Duchessa a noi si avvanza.

„ A lei Gualtier si asconda,

„ Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

„ Che ogni sospetto esser potria funesto

Itul. „ In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)

(*il Solitario rientra nell'abitazione*)

S C E N A V.

Imogene, Adele, Damigelle e detti.

Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade

Che al soccorso m'invia degli stranieri

Che qui tragge a posar caso o tempesta:

Antica legge di Caldora è questa.

Chi siete, o sventurati?

Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina

Lasciammo jeri; ed a Palermo volte

Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.

Campo d'orribil guerra,

O stranieri, è quel mar.

Itul. (Cielo)!

Imog. Vi accorse

Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,

Spersi... distrutti...

Imog. E il Duce lor?

Itul. Il Duce?...

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

Imog. Spento!!...

Ade. (*allontanandola dai Pirati*) (Ah! che fai?
ti frena).

Imog. (Oh! mio spavento!)
(ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano;
Imogene prende Adele in disparte)

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva ...
Tutta intrisa del suo sangue,
Da miei gridi il ciel feriva ...
Nè una voce rispondea;
L'aura istessa, il mar tacea;
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. { (Cessa ... deh! ... scacciar procura
Queste immagini d' orror).

Coro { (Ella geme: ignota cura
L'infelice affligge ognor).

Imog. „ Quando a un tratto il mio consorte
„ Mi si affaccia irato e bieco,
„ Io, mi grida' il trassi a morte,
„ E mi afferra, e tragge seco ...
„ Muta, oppressa, sbigottita,
„ Lunge, lunge io son rapita ...
„ E mi seguita sui venti,
„ Un sospir di lui che muor ...
„ Quel sospiro io sento ancor.

Ade. „ Vane larve tu paventi:

„ Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. „ (Che intendea con quegli accenti?
„ Qual sospetto io sento in cor!)

Imog. „ Questo sogno, o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dessa! (si presenta dall'abitazio-
ne del Solitario; ma questi lo ritira e
lo astringe a rientrare)

Imog. Oh Dio! che intendo? ...

Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente ...

Egro, misero, demente ...

Cui fortuna e il mar crudele

D'ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!

Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch'io deliro,

Tutta assorta in vano affetto:

Io ti vedo in ogni oggetto.

O tormento del mio cor.

Ah! sarai, finch'io respiro,

Al pensiero, al cor presente:

Ah! cagione eternamente

Tu sarai del mio dolor).

Sol. { Al castel tranquilla riedi;

Coro { Gli stranieri aita avranno.

Ade. { Tu lo vedi: il loro affanno

Troppo affligge il tuo bel cor.

(*Imogene parte col seguito*)

S C E N A VI.

Loggia nel Castello di Caldora

che mette ai Giardini

E' notte.

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla
disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi
Itulbo a frenarli*

Pirati Viva! viva! ... Chi risponde?

Ripetiamo ... Viva! viva! ... (*porgono
l'orecchio l'eco ripete gli evviva*)

Egli è il vento... il suon dell'onde

Che si frangon sulla riva...

Alla gioja dei Pirati

Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s' appressa
Egli è Itulbo (*) ... prendi ... senti ...
(*) (*vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere*)

Itul. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itul. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, sì, guai! tacer conviene;
Bever tosto, e lungi andar.

Versa ... tocca ... presto ... presto ...

Itul. Piano amici ...

Coro Un solo evviva.

Chi risponde? ... Il vento è questo ...

L'onda infranta in sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Itul. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!

La Bottiglia ci rintegri.

Di contanto faticar.

(*si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza*)

S C E N A VII.

Imogene, e Adele

Imog. Ebben! (*incontrandola*)

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto

In profondi pensier, io lo rinvenni,

E il tuo desir gli esposi.

Imog. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse

Muto, perplesso; indi sull' orme mie

Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(*Adele parte*)

S C E N A VIII.

Imogene, indi Gualtiero

Imog. Perchè cotanta io prendo

D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore

Tuttor mi suona il gemer suo dolente. --

Eccolo. -- Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (*giunge in fondo al Teatro a passi lenti e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene*)

Imog. Stranier ... la tua tristezza

Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa

Che a te fortuna fu più cruda assai ...

Parla ... Ti avrebbe mai

Tutto rapito il mar! Poss' io con l'oro? ...

Gual. Nulla.. Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo ... Hai tu nell' onde

Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico! ... Ah! non poss' io

Consolarti o stranier ... Io stessa, io stessa

Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d' ogni conforto il Ciel m' ha privo.

Sono orrendi i miei mali ...

Imog. Eppur sollievo

Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,

Nel patrio suol ...

Gual. Io! ... son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog. (*Si accresce il mio terror sè più l' ascolto*).

Poichè d' alcuna aita

Giovarti non mi lice, Addio ... Se un giorno

Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me, che sono
Più di te sventurata. (*per partire*)

Gual. (*appressandosi con violenza*) Odimi..arresta
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss'io?... chi sei? che vuoi?

Gual. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...

Imog. „ Oh! chi sei tu? favella...

„ Rispondi per pietà...

Gual. „ Può la sventura

„ Mutar di travagliato esule il volto

„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante

Nel di cui seno è impresso (*si scopre*)

Imog. Giusto Cielo!...

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

(*si abbandona tremante nelle sue braccia,
indi se ne allontana sbigottita*)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

Questa d'Ernesto è Corte.

Gual. Lo so... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce...

Gual. A te!!

Nò, non è ver: nol credo...

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

Mi ascolta

Imog.

Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor...

Gual. Empia!... così tradirmi!

Imog. Periva il genitor.

a 2

Gual. Pietosa al padre! e meco

Eri si cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffrìa tormenti,

L'onde sfidava, i venti;

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De'mali miei l'orror.

Imog. Ah! tu d'un padre antico,

Tu non tremasti accanto:

Scudo al pugnol nemico

Ei non avea che il pianto...

I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D'affanno e di squallor...

Non maledirmi almeno;

Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa... Ah! lasciami,

Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m'hai tradito,

Nessun tremar mi fa.

(*escono le damigelle d'Imogene col figlio
suo. Essa lo vede e grida atterrita*)

Imog. Ah!! figlio mio!

Gual. (percosso) Che ascolto?
Scostati... (*afferra il fanciullo e ne
allontana Imogene*)

Imog. (spaventata) Oh! Ciel!

Gual. (contemplando) Qual volto!
Figlio è d'Ernesto... (*la sua mano si
arresta sul pugnale*)

Imog. Ah! è mio...

È figlio mio... Pietà.

(*al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta per-
plesso indi commosso le restituisce il figlio*)

Gual. Bagnato dalle lacrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
Non è Gualtier cambiata...
In queste dolci lacrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moro perdonata..
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

(*Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si
allontana*)

SCENA IX.

Imogene e Damigelle, indi Adele

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo,
indi lo rende alle Damigelle*)

Ite ... vegliate

Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

(*le Damigelle partono col fanciullo: odesi
musica guerriera*)

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.

Imog. Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola
Incontro al suo Signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

Imog. Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto. (*partono*)

SCENA X.

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri
indi Ernesto*

Coro di Guerrieri

Più temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome
Che dell'onde usurpavan l'impero;

In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, ed il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. „ (Nel sangue nemico
„ Mi tinsi furente,
„ Ma l'anima ardente
„ Saziarsi non può.
„ Tu vivi, o Gualtiero,
„ Tu fuggi impunito,
„ Quel sangue aborrito
„ Versato non ho).

S C E N A XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti
(*Ernesto va incontro ad Imogene*)

Ern. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io? dimessa
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Langueute donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di': qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh? Ciel!)

Ern. Contezza
Dell'esser loro hai certa?

Imog. Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero,
Eccoli.

S C E N A XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti
(*si fermano in fondo*)

Imog. (Aita, o Cielo)

Sol. (*piano a Gualtiero*) (Ardir, Gualtiero.)
(*si avvanza*)

Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.

(*Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è pre-
venuto da Itulbo*)

Itul. Eccomi

Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)
(Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo)

Ern. All'accento, al manto, all'armi.
 Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
 Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
 A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!!)

Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinvien
 Di navigli e di Corsari...
 Mi è sospetto ognun che viene
 Da quei lidi, e da quei mari...
 Finchè meglio a me dimostro
 Non è il nome, e l'esser vostro,
 In Caldora resterete
 Rispettati prigionier.

Itul. (Prigionieri!)

Imog. (Ahimè!)

Sol. (Ti frena.)

Itul. Cruda legge, o Duca, imponi.
 Tu che sai la nostra pena, *(a Imog.)*
 Nobil donna, t'interponi

Imog. Ah! signor... così inclemente
 Non ti trovi amica gente.
 Da fortuna afflitti, oppressi,
 Infelici assai son essi;
 Il ritorno ai patrii lidi

Ai dolenti non negar.

Gual. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. *(dopo aver pensato)* Il vuoi?
 Partan dunque al nuovo albore.

Itul. Generosa!... a' piedi tuoi
 Rendiam grazie del favore.

*(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene.
 Gualtiero con essi)*

Gual. (Imogene!... un solo accento...)

Imog. (Sorgi .. oh! ... Dio non ti svelar.)

*(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri.
 Gualtiero sorge frà i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene)*

Gual. (Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir, pretendo...
 In solitario loco,
 Qual più tu vuoi, t'attendo. —
 Se tu ricusi... trema...
 Per te, per lui, pel figlio...
 Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel sarà).

Imog. (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
 L'impongo a te piangendo...
 L'ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo,
 Non t'ostinar, ti preme
 Del tuo mortal periglio...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà).

Ern. Io volgo in cor sospetti
 Ch'io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti

- Giovi vegliar fingendo ...
- Caval.* (Queti esplorar ci preme
(Se approdi alcun naviglio:
(Se v'ha cagion di tema
(L'acciar li preverrà
- Itul. e Sol.* Osserva, ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...
(A questa prova estrema
- Ade. e* (Reggiam con fermo ciglio:
Damig. (Si asconda altrui la tema
(Che palpar ci fa.
- Gual.* Ebben; cominci, o barbara, (*si muove*
La mia vendetta. *furibondo verso*
d'Ernesto)
- Imog.* (*con un grido*) Ah!... io moro
(*s'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle*)
- Ern.* (*volgendosi*) Che avvenne? (*accorrendo*
da lei)
- Itul. e Sol.* (*a Gual. allontanandolo*) Insano! scostati
- Gual.* (Oh! qual furor divoro)
- Ern.* D'onde si strano e subito
Dolore in lei! perchè?
- Coro* Egra, languente, e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse ...
- Ern.* Alle sue stanze traggasi.
- Coro* Vedi: ritorna in sè.
(*Imogene si scuote ... cerca sbigottita Gualtiero*
e veggendolo in distanza fra i suoi, pro-
rompe in un grido)

- Imog.* Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
- Ern.* Imogene! (*Quali accenti!*
Coro Infelice (*Quali accenti!*
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.
- Gual.* Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.
- Itul. e Sol.* Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.
- Coro* „ Ah! signor, si strani accenti
„ Tu condona a donna oppressa...
„ (Per pietade di te stessa
„ Vieni, ascondi il tuo dolor).

(*Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle.*
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trasci-
nato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cava-
lieri, rimane assorto in gravi pensieri.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Loggia nel Castello di Caldora come
nell' Atto primo. L'alba è vicina.

Coro e Adele

Coro Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

Adel. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.

Coro Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta -- aver non può. *(partono)*

SCENA II.

Gualtiero e Itulbo

Gual. Lasciami forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fuggi
L' ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia ... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.

Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.
È dessa, è dessa ... Omai ti scosta.

Itul. Addio. *(parte)*

SCENA III.

Imogene e Gualtiero

Imog. Eccomi a te, Gualtiero,
L' ultima volta a te ... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?

Gual. Ormai saper tel dei.
Mi cerca Ernesto ... Offrirmi
A lui degg'io ... Pronto è l'acciar ... Io vibro,
Se non mi segui

Imog. Oh! che di' tu?
Gual. Due navi
Mi raggiunser de' miei ... Pagnar poss' io;
Pur vo' fuggir ... T' ama il crudele; ei provi
Di perderti l'affanno.

Imog. Ah! no: giammai ...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gual. Non lo sperar. Il mio destino
Quì m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imog. E sperì tu?

Gual. L' ignoro
Altro non so, che di te privo io moro.

*(Imogene vorrà rispondere e piange. Gualtiero
è intenerito)*

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto:
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceàn avrà.

Imog. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi?...

Imog. Correggere
L'error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?

Imog. Vivere,
E perdonar tu dèi.

Gual. Oh! legge amara e barbara!

Imog. Ma giusta ... Addio, Gualtier.
S C E N A IV.

Ernesto in fondo alla Scena e detti

Ern. (Gualtier! ... E desso).

Gual. Ah! sentimi.

Ern. (Oh! gioja! è in mio poter).
a 3

Gual. „ Cedo al destino orribile
„ Che d'ogni ben mi priva;
„ Ma comandar ch'io viva,
„ Barbara, non puoi tu.

Imog. „ Tutto è ad un cor possibile
„ Quando lo guida onore;
„ Del tuo destin maggiore
„ Ti renderà virtù

Ern. „ (Empi! su voi terribile
„ Il mio furor già pende:
„ Più spaventoso ei scende
„ Quanto frenato è più).

Imog. Parti alfine: il tempo vola

Gual. Ah! un addio.

Ern. (avanzandosi) L'estremo ei sia.

Imog. Cielo!

Gual. (arretrandosi) Ernesto!

Imog. (ponendosi in mezzo) Ah! va t'invola.

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gual. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano ...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vo'.

Imog. Me ferite, me soltanto ...

Ch'io perisca ... io sola, io sola -

Ah! dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gual. ed Ti allontana ... è vano il pianto ...

Ern: Sangue io voglio, e fia versato. -

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. (partono)

*Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta
nelle sue braccia*

S C E N A V.

Adele, Imogene e Damigelle

Ade. Sventurata! fa core ...

Alle tue stanze riedi ... Ella non m'ode;

Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo

Che ne minaccia.

(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia)

Imog. (riscuotendosi) Ove son io? ... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor ... Ah! ch' io divida,
Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?

Imog. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.

(parte frettolosa. Adele e le Damigelle la seguono)

S C E N A VI.

Atrio terreno nel Castello; d' ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l' esterno con cascata d' acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d' Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un Trofeo. Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Coro Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per ch' mai? per chi?
Per man d' un traditor,
D' un vil Pirata!
Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Vendetta intiera, atroce,

Giuriamo (ad una voce —
Giurate (
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull' armi d' Ern.)

S C E N A VIII.

Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Cielo! Gualtiero!

Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon..

Gual. *(con voce imponente)* Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all' irà vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi allin: l' acciar depongo. *(getta il ferro).*

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo

Senza tremar.

Coro La morte! Eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier Consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano... Ancor possenti
E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata

Che di pianto oggetto io resi;

Le dirai che s' io l' offesi

Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,

Alzerà per me preghiera,

E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio)

Caval. Già si aduna il gran Consesso:

Vieni, e pensa a discolparti;

Gual. Condannato da me stesso,

Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,

Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata

La mia memoria, io spero,

Se fui spietato e fiero,

Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba

Alle pietose genti

De' lunghi miei tormenti,

Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba

De' tuoi misfatti ancor.

S C E N A XI.

Adele e Damigelle.

Ade. Udite?... È forza, amiche,

Compiangere il crudel: gemere è forza

Un magnanimo cuor degenerato

Per avverso destin... Ma chi s'appressa?

La misera Imogene,

Assorta in suo dolor...

Coro

Lassa! a che viene?

S C E N A XII.

Imogene, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imog. Oh! s'io potessi dissipar le nubi

Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera!

Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. *(prendendola in disparte)* Ascolta...

Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda

Deserta riva, ecco giacer trafitto

Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,

Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.

Ei parla... ei chiama il figlio...

Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi

Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga

Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.

Deh! tu innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,

Collo sguardo dell'amor,

Di perdono, di clemenza,

Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,

Che sei libero per me,

Che pietoso un guardo ei giri

A chi tanto oprò per te.

(odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono)

Qual suono ferale

Echeggia, rimbomba?

Del giorno finale

È questa la tromba!

Udite...

Caval. *(dalle Sale)* Il Consiglio

Condanna Gualtier

Imog. Gualtier!... oh periglio!...

Egli è prigionier!

Spezzate i suoi nodi,

Ch'ei fugga lasciate...

Che veggo! ai custodi

In mano lo date...

Il palco funesto,
Per lui s'inalzò.
Oh, sole! ti vela
Di tenebre oscure...
Al guardo mi cela
La barbara scure...
Ma il sangue già gronda;
Ma tutta m'inonda...
D'angoscia, d'affanno
D'orrore morirò.

Adele e Ah! vieni: riparati

Coro A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quiete.
Al duol che l'opprime
Più regger non può). (*parte correndo:*
le Damigelle la seguono)

SCENA ULTIMA

Gualtiero in mezzo alle guardie, e Cavalieri.
„ indi *Itulbo* e Pirati, per ultimo *Imogene* colle
sue Damigelle

Caval. „ La tua sentenza udisti,
„ Il tuo destin ti è noto;
„ Ma noi possiam di un voto
„ Farti contento ancor.
„ Parla che vuoi?

Gual. „ Null'altro,
„ Fuor che spedita morte:
„ Incontro alla sua sorte
„ Vola ansioso il cor.

Caval. „ Pago sarai... Guidatelo
„ Tosto a morir... Quai grida!...
(*odesi gran tumulto di dentro*)

Voci lon. „ Viva Gualtier.

Caval. „ Ci assalgono
„ I fidi suoi... si uccida.
(*si precipitano da varie parti i Pirati*)

Itul. „ Voi soli, voi morrete...
„ Compagni il difendete...
(*si azzuffano e si disviano combattendo; esce*
Imogene trattenuta dalle sue Damigelle)

Imog. „ Lasciatemi, lasciatemi,
„ Io vo' saper chi muor.

Gualtiero attraversa il ponte inseguito da' suoi ec.
„ Gualtiero! Gualtier!...

Gual. (*ai Pirati*) „ Scostatevi,

„ L'impone il vostro Duce,

„ Un' abborrita luce

„ Fuggo così. (*si precipita dal ponte*)

Imog. (*con un grido sviene nelle braccia delle*
sue damigelle)

Tutti „ Che orror!

FINE

N. B. I versi virgolati alla Pagina 12. si dicono.



BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 36

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna